Numero 44 - Estate 2019 - NUMERO SPECIALE

SANITÀ AL FUTURO

Periodico di informazione del Gruppo MultiMedica

Gruppo MultiMedica
Passione, ricerca e innovazione per la salute

NUMERO SPECIALE

Vite in Attesa

STORIE IN ATTESA DI NASCERE

Mostra fotografica
Volti e storie del Dipartimento Materno Infantile dell'Ospedale San Giuseppe

Milano, Ospedale San Giuseppe
Dal **10 Maggio 2019**

Grazie al contributo di:
RILASTIL
LABORATORIO DERMATOLOGICO

Si ringrazia:
Farmacia dei Padri Fatebenefratelli

Gruppo MultiMedica
Passione, ricerca e innovazione per la salute

VITE IN ATTESA

STORIE IN ATTESA DI NASCERE

Mostra fotografica
Volti e storie del Dipartimento Materno Infantile dell'Ospedale San Giuseppe

Milano, Ospedale San Giuseppe
Dal **10 Maggio 2019**

Mostra a cura di:

Bianca Borriello
Stefano D'Andrea
CMF Storytelling
Umani a Milano

Testi e fotografie:

Bianca Borriello
Stefano D'Andrea
Eleonora Rettori
Fabiola Giada Terenzio

Progetto allestimento e grafica:

Arpecomunicazione s.a.s. - Milano

Collaboratori:

Susanna Danae Grasselli
Roberto Fossati

Da un'idea di:

Gruppo MultiMedica
Ufficio Comunicazione e Marketing

Supporti video:

Centro di Cinematografia
Scientifica MultiMedica

Grazie al contributo di:

RILASTIL
LABORATORIO DERMATOLOGICO

Si ringrazia:

Farmacia dei Padri Fatebenefratelli

LA CULTURA DELLA SALUTE È AL CENTRO DELLA NOSTRA MISSIONE

Daniele Schwarz
Amministratore Delegato,
Gruppo MultiMedica

Il Paziente, la sua Famiglia e il suo Medico curante sono al centro dell'attività di assistenza, cura e ricerca del Gruppo MultiMedica: chiunque abbia avuto occasione di frequentare uno dei nostri ospedali ha un'esperienza unica da raccontare, ricca di emozioni, di sentimenti e di ricordi.

Abbiamo pensato di dare voce ad alcune di queste esperienze attraverso la fotografia e la narrazione, in un connubio di immagini e parole che si fondono armoniosamente per dar vita ad una testimonianza vivida, diretta e spontanea, e proprio per questo genuina e contemporanea.
"Vite in attesa" è un percorso composto da tante esperienze personali: le storie delle neo-mamme e papà, dei nostri medici e ostetriche, ma anche dei fratellini, dei parenti e degli amici che hanno vissuto un momento emozionante all'interno del nostro Dipartimento Materno Infantile.
Un linguaggio artistico nuovo, potente, capace di arrivare al nostro "io" più profondo. Una scelta che si lega ad un percorso comunicativo che abbiamo intrapreso ormai alcuni anni, da quando abbiamo deciso di impegnarci in un progetto di "awareness" intitolato Curarsi ad Arte, volto all'umanizzazione delle pratiche di cura attraverso il ricorso all'arte e alla bellezza.
L'obiettivo è quello di dar vita, all'interno di un ambiente inconsueto ma pregnante, come un ospedale, un percorso espositivo che renda "più bello" il luogo fisico e allo stesso tempo rivesta un ruolo "terapeutico", in grado cioè di migliorare la partecipazione emotiva al cammino di cura intrapreso dai nostri pazienti.
Nonostante la mancanza di evidenze bibliografiche in tal senso, oramai sono molteplici gli studi che ipotizzano una correlazione molto forte tra cultura, qualità della vita e benessere psicologico.
Spingendoci oltre si può sostenere che le attività culturali possono fornire un valido contributo in vari ambiti clinici: dall'anestesia alla terapia del dolore, alle malattie del metabolismo, alla gerontologia. Si tratta di un universo non ancora codificato da protocolli medici, ma i tempi appaiono oramai maturi per affrontare questi argomenti senza pregiudizi che ne limitino le potenzialità.
Il percorso di interscambio tra arte e medicina avviato nel 2017 con l'Accademia di Brera, ci ha portato quest'anno ad esplorare il mondo dello storytelling, ultima frontiera della comunicazione, molto amato dai millennials, così come anche da un pubblico più "adulto".
Come nostri compagni di viaggio abbiamo scelto Umani a Milano, un gruppo di story teller, di cui molto si è detto e scritto per la loro capacità di combinare, in modo empatico, fotografia e narrazione. Abbiamo chiesto loro di cimentarsi sul tema dell'attesa, ovvero della maternità. Fotografia e narrativa ci condurranno in una dimensione fatta di persone, di emozioni e di sentimenti, fondendo insieme immagine e testo, per coinvolgere lo spettatore nello stato d'animo del soggetto ripreso.
La bellezza e l'arte come linguaggio ed esperienza in grado di fornire un contributo di "leggerezza" al tempo trascorso in ospedale.
"Curarsi ad arte" è un progetto in cui crediamo profondamente e che stiamo realizzando anno dopo anno con la convinzione che una forma d'arte, che sia essa pittorica, fotografica o letteraria abbia il potere di contribuire a condurci ad uno stato di serenità.
In queste pagine troverete riassunte le storie che i nostri ospiti, così ci piace definirli, ci hanno raccontato, ma l'invito è quello di addentrarvi nel nostro Ospedale, vistarlo, per immergervi in questo racconto, certi che, una volta conclusa la vostra visita il senso e la portata di queste parole sarà ancor più evidente. ■

IL PUNTO DI VISTA DI LEI, IL PUNTO DI VISTA DI LUI

Bianca Borriello
Storyteller di "Umani a Milano"

Ogni tentativo di descrivere il viaggio lunghissimo del venire al mondo si scontra con l'impossibilità di dialogare con quei naviganti sfiniti e muti che sono gli umani neonati, quindi, è un fatto, non si può fare altro che provare a raccontare chi aspetta, chi freme, chi si prepara come può ad accogliere i nuovi arrivi.

Con Vite in attesa, progetto di immagini e parole, abbiamo cercato di cogliere, per tutte e tutti gli abitanti del reparto maternità dell'Ospedale San Giuseppe, le facce di un terminal molto affollato, sempre aperto, pronto a tutto.
Le pose incerte e quelle più salde, l'infinito alfabeto degli sguardi e soprattutto gli accenni di discorsi che precedono o seguono il momento della nascita, quello dell'atterraggio nel mondo dei nati.
Volevamo alzare il volume dei crocchi di parenti e l'intensità delle luci nelle stanze, affinché quel momento di innesco attraverso il quale inizia la storia di ognuno avesse la sua meritata celebrazione.
Abbiamo scattato decine di foto e registrato ore di frasi per lo più masticate, grossolane e timide, di genitori nuovissimi o rinnovati, e quelle sicure dei medici, delle ostetriche, delle infermiere, psicologhe, neonatologhe, alleati e guide insostituibili per ogni piccolo nucleo di esseri che si accinge a diventare famiglia.
È stato bellissimo, anche se di certo non abbiamo svelato segreti, perché nessuna magia che si rispetti lo consente, ma speriamo davvero di aver contribuito alla festa, quella che poi, a dirla tutta, è solo l'inizio. ■

Stefano D'Andrea
Storyteller di "Umani a Milano"

Quando io e Bianca abbiamo scelto di raccontare storie di figli in arrivo, di promesse e di speranze, di paure e di fiducia, in fondo in fondo pensavamo che non ci saremmo stupiti più di tanto.

Lei ha tre figli rispettivamente di 7, 9 e 13 anni, io ne ho una di 3, tanto desiderata e pensata, e ci ho pure scritto un libro sopra. Ci sentivamo di aver percorso già tutte le possibili strade emotive del diventare genitore, di aver conosciuto quasi tutto quello che può accadere nel cuore di chi entra in un reparto di maternità in due per uscirne in tre. E invece, come grazie al cielo sempre accade, abbiamo incontrato mille storie nuove, tutte uniche e irripetibili. E tutte vicine, legate, parenti, umane. Io mi sono immedesimato nei padri che entrano pensando di essere spettatori, forse quasi sperandolo, ma scoprono poi di essere protagonisti e allora si sorprendono con gli occhi lucidi, e poi alzano il mento e camminano sulle nuvole e alla fine si sentono fortissimi perché fanno delle preoccupazioni e dei problemi da risolvere l'alimento delle proprie premure. E scoprono che provare delle emozioni e non essere biasimato è possibile e meraviglioso. Ogni giorno in cui nasce un bambini nasce anche un padre, dicono. Noi ne abbiamo visti nascere tanti, in questi mesi passati nel Reparto Ostetricia dell'Ospedale San Giuseppe a raccogliere volti e storie. E sono tutti padri bellissimi. ■

"L'ostetrica Piera ci ha seguito a casa ed è diventata proprio un'amica. Ci ha fatto il corso pre-parto, ci ha assistiti. È stato utilissimo. Io ero già zia e mi sembrava di sapere come gestire un neonato. I miei nipoti li ho vissuti da vicino, quindi mi sentivo pronta, però poi diventare mamma è diverso. A volte mi sembrava di non sapere da dove iniziare ed è stato fondamentale trovare persone che mi facessero iniezioni di fiducia. Nel mio caso è stata evidente l'attenzione alla psicologia della mamma. La frase che mi ha colpita di più e che mi è stata davvero utile è "se la mamma è felice, il bambino è felice"

RILASTIL
LABORATORIO DERMATOLOGICO

SOSTIENE VITE IN ATTESA, PROGETTO FOTOGRAFICO DEDICATO ALLA MATERNITÀ

Vittoria Ganassini

Head of Corporate Communication,
CSR and Strategic Planning
di Istituto Ganassini di Ricerche Biochimiche S.p.A.

Vittoria Ganassini, Head of Corporate Communication, CSR and Strategic Planning, ha istituito la filantropia aziendale come pilastro chiave e componente strategica per lo sviluppo dell'operato di Istituto Ganassini, brand di dermocosmetica in farmacia vicino alle donne con il brand Rilastil sin dalla sua fondazione.

Questo approccio solidaristico, tramandato di generazione in generazione, fornisce una risposta forte al tema della responsabilità etica e sottolinea il ruolo decisivo svolto da un gruppo quale Istituto Ganassini nel contesto sociale, in Italia come nel resto del mondo.
Le iniziative di responsabilità sociale d'impresa del Gruppo sono infatti pensate e realizzate per favorire le nuove generazioni, la ricerca scientifica, lo sviluppo di progetti di impresa sociale, l'attuazione di politiche strategiche di imprenditoria illuminata come processo educazionale rivolto al più ampio numero di persone e progetti possibili.
Il brand Rilastil in particolare, rivolge cura ed attenzione alle mamme.

In questo ambito di impegno in continua evoluzione nasce il progetto VITE IN ATTESA a favore del Gruppo MultiMedica insieme a UAM con volontà di empatizzare con le mamme, avvicinandoci con maggiore solidarietà ad un momento tanto significativo quanto delicato come quello dell'attesa. Il progetto coinvolge non solo le mamme ma anche i papà, i nonni, i fratellini ed i professionisti che lavorano presso l'Ospedale San Giuseppe di Milano al fine di sottolineare l'importanza di una connessione umana autentica e forte in un momento tanto intimo quanto condiviso.

Per Rilastil fotografare le persone che vivono giorno dopo giorno, istante dopo istante, la maternità, significa specchiarsi nei loro occhi. Un concetto concreto e vivo di filantropia aziendale che attraverso la narrazione avrà come obiettivo quello di rappresentare la capacità di ciascun attore coinvolto nel percorso di nascita di riconoscere, accogliere e proteggere le attese, i sogni e le speranze delle future mamme. ■

"Questo ambulatorio l'ho fatto io perché i bambini, quando entrano in un ospedale con i dottori coi camici bianchi e gli ambienti asettici, piangono disperati. Invece io volevo un posto dove i bambini piangevano sì, ma per non andare via. E così ho portato giochi, alcuni mobili di casa mia e quadri e stampe colorate.

Curo bambini da sempre, quando ho finito l'università, erano gli anni '50, mi sono invaghita di loro e ho deciso di occuparmi soprattutto dei prematuri. A imparare come fare sono andata in Finlandia perché la medicina perinatale in Italia non esisteva ancora e lì c'era un genio, il dottor Carl Rejha, che fu il primo al mondo a trattare con successo i neonati di meno di un chilo. Personalmente il bambino più piccolo che ho curato è un prematuro di 400 grammi, che ora sta benissimo. D'altronde, e non mi stancherò mai di dirlo, la prematurità non è una malattia, è solo un bambino che nasce prima.

Sono contenta di vedere molte donne che lavorano in ospedale, non solo le nurse. Sa, nel 1971, quando io sono diventata Primario di Patologia Perinatale, non era così facile"

"Faccio un giro luungo, percorro tutto il corridoio, così magari si addormenta e intanto la mamma riposa in camera"

"Lui doveva nascere oggi, ma poi col cesareo abbiamo anticipato. Allo Sportello Nascite ci hanno chiesto se desiderassimo registrare il bambino con entrambi i cognomi, non ci avevamo pensato ma ci è sembrata un'idea bellissima e abbiamo detto subito sì, quindi lo abbiamo fatto con due cognomi, quello della mamma e quello del papà"

"Sono un'infermiera professionale e lavoro al nido"

"I nonni sono a molti chilometri e va benissimo così almeno per i primi venti giorni così ci assestiamo. Mia madre ha già detto che non può crederci di non poterci essere e io le ho detto che tanto è così. Se no finisce che devo occuparmi sia di una che dell'altra"

"La mamma va seguita. Io alla quarantanovesima ora le mamme le mando a casa, perché è la cosa migliore per loro. Poi c'è tutto il lavoro dopo, le molte visite di controllo finché la mamma non ingrana con l'allattamento e finché il bambino non ingrana col peso eccetera.
Una volta, e parlo di venti anni fa, la mamma stava in ospedale anche cinque o sei giorni e il bambino stava in nursery e le veniva portato per le poppate, e poi quando venivano dimessi non ne sapevi più niente. Ma il neonato, a differenza di quello che dicevano le nonne una volta, non è cieco, né sordo né scemo, e prima arriva a casa sua meglio è, ovviamente se è tutto nella regola. Il bambino ha il diritto di conoscere quanto prima qual è e sarà il suo ambiente. E quando tornano a casa le famiglie hanno ancora bisogno di noi, per questo noi ci siamo.

Io ho tre figli. Il mio primo figlio ha 31 anni e il giorno della sua nascita io lavoravo da un po' (è 37 anni che faccio questo mestiere e oggi qui sono il Direttore del Reparto di Neonatologia) ho voluto essere in sala parto a differenza di quello che fanno di solito i miei colleghi, perché ci tenevo a essere io, in caso di complicazioni come è successo con lui, ad agire. Sa, quando c'è un parto problematico non ci sono più di 60 secondi per tirare fuori il bambino e far sì che tutto finisca bene. E i quei 60 secondi non puoi pensare. Quindi certe manovre vanno fatte in automatismo. Con mio figlio, che era combinato male, mi sono accorto che in quei 60 secondi non era mio figlio. Cioè io stavo facendo quello che dovevo fare, al meglio in cui potevo farlo. Come sempre. *Solo dopo è diventato mio figlio"*

"Ricordo, era tre anni fa e Sofia venne al mondo proprio in questa corsia, due porte più indietro. Il parto non fu difficile e dopo due giorni eravamo a casa. Sembrerà paradossale ma questo ospedale l'ho apprezzato più di tutto quando ne siamo usciti, perché non ci faceva sentire soli, visite di controllo e sostegno per l'allattamento e tutto il resto. Faccio un esempio, eravamo a casa ormai da più di una settimana e una notte abbiamo avuto un problema, niente da Pronto Soccorso ma, sappiamo tutti che in quei momenti anche una cosa da nulla può sembrare drammatica. Beh abbiamo telefonato qui alla Nursery e, come se niente fosse (ed era piena notte) ci hanno ascoltato e dato i suggerimenti di cui avevamo bisogno. La nostra seconda bimba si chiama Martina ed è nata l'altro ieri. Qui"

"Quando arriva una mamma ai corsi le sue preoccupazioni sono legate al parto, al dopo, all'allattamento, noi cerchiamo soprattutto di farle sentire capaci e infondere fiducia nel loro istinto, nei segnali del loro corpo, nel legame di dipendenza. Possiamo spiegare ogni aspetto tecnico dell'allattamento ad esempio, ma poi ogni bambino è diverso dall'altro, se non hanno fiducia in loro stesse si trovano perse e diventa tutto più difficile. Il papà con il ranocchio in mano ha detto solo: siamo qui per la prima visita, è buonissimo"

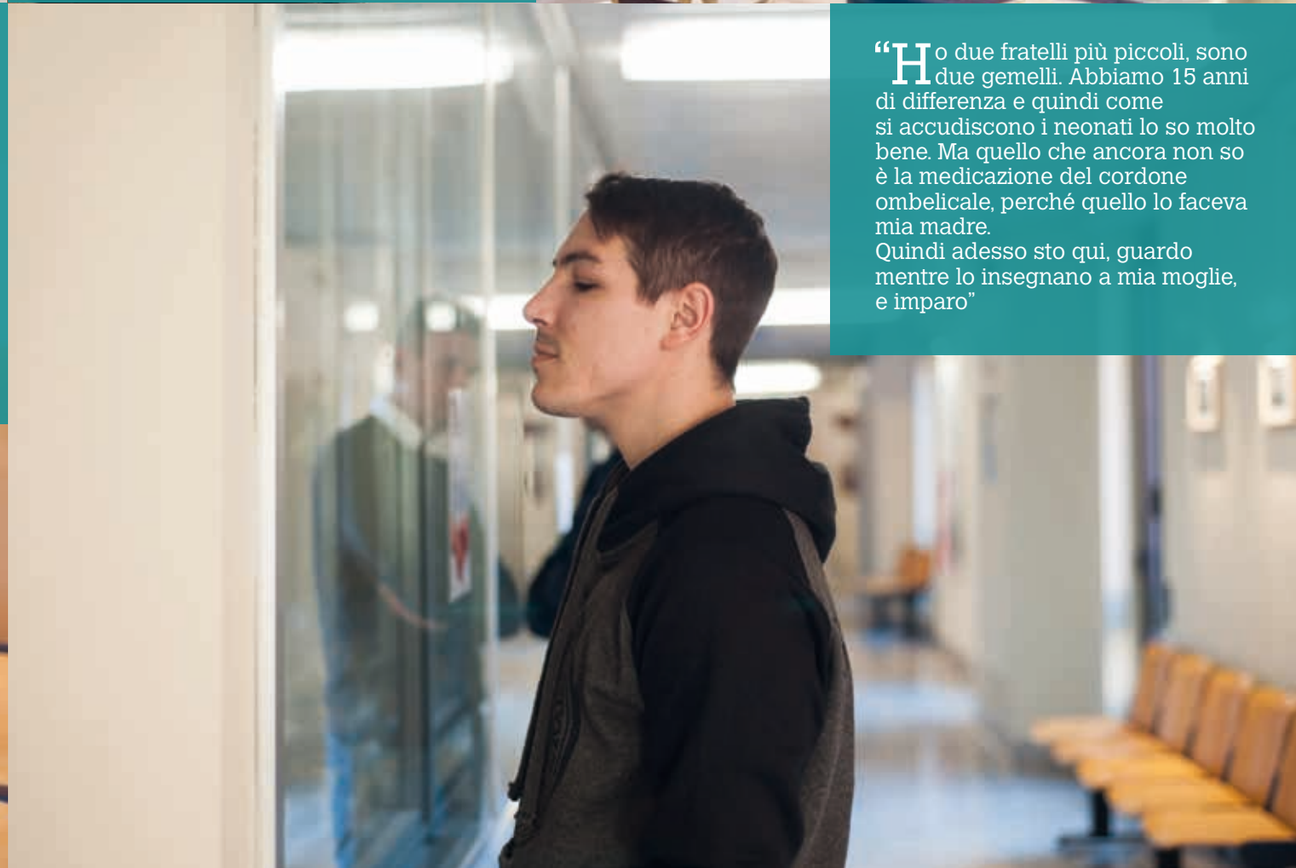
"Ho trovato questa posizione un paio d'ore fa e non mi muovo, se no poi Riccardo si innervosisce e ho imparato che è meglio non farlo innervosire, Riccardo. Il congedo di paternità? Non mi sono ancora informato, credo di avere cinque giorni, ma comunque io nel dubbio intanto mi sono preso una settimana di ferie"

"Qui arrivano le mamme in attesa o donne che si rivolgono a noi a volte prima ancora di restare incinte, perché magari hanno avuto aborti o brutte esperienze di gravidanze difficili. Noi le inseriamo in un programma che le accompagna in tutto il percorso fino alla nascita del bambino.

Quando capita, e a volte capita, che la coppia vada in crisi durante i nove mesi, che i genitori si facciano prendere dal panico magari, noi proviamo sempre a parlarci o a lasciarli sfogare, a volte basta questo e tutto si sistema, come se avessero bisogno di dare voce alle preoccupazioni. Sono momenti di fragilità che capitano a tutti e bisogna avere pazienza, sostenerli.

Arrivano persone molto diverse tra loro, anche molti stranieri, che di solito vengono accompagnati da qualche parente che parla italiano. Storie diverse, emozioni diverse. Stamattina ad esempio c'è stato un papà che per tutta la gravidanza si era immaginato di avere una femmina e entrando qui ci ha detto sconsolato che invece era un maschio, ci ha fatto tanto sorridere, poi, tempo di registrarlo, di fare due chiacchiere, si era già abituato all'idea"

"È nata Nina, il nome l'ha scelto mio marito ma piaceva anche a me. La prima si chiama Adele e l'ho scelto io. Mia madre ha provato a propormi Caterina, come lei, ma poi sarei entrata in un tunnel. Che poi mi piacciono i nomi da nonna, avrei voluto anche Emilia ma mi hanno fatto desistere. Se fosse stato un maschio però ne avrei scelto uno classico, mi sembra che i maschi facciano più fatica a portare nomi impegnativi"



"Ho due fratelli più piccoli, sono due gemelli. Abbiamo 15 anni di differenza e quindi come si accudiscono i neonati lo so molto bene. Ma quello che ancora non so è la medicazione del cordone ombelicale, perché quello lo faceva mia madre.
Quindi adesso sto qui, guardo mentre lo insegnano a mia moglie, e imparo"

"Sono Diana, la mamma di due bambini nati qua in San Giuseppe.
Il nostro secondo è nato prematuro, a 34 settimane.
Ho avuto la fortuna di avere tanto latte da subito ma ho visto mamme soffrire perché ne avevano poco o per niente.
Quando ho sentito che l'ospedale aveva deciso di aprire la Banca del Latte non ho avuto nessun dubbio a donare perché io vengo dal Sudafrica dove c'è un detto che dice che ci vuole un villaggio per far nascere un figlio, quindi non è solo mamma e papà, ci vogliono tutti. Tutti quelli che sono intorno.
Mio figlio ora ha un anno ed è un piccolo Buddah, bello forte, ma io continuo ad avere latte quindi vengo ancora a donare"

"Il dolore del parto non è solo un dolore fisico, è lo specchio di un dolore emotivo, quello del distacco. Per nove mesi la donna contiene e per la prima volta c'è un distacco, un primo di tanti. Per questo ci teniamo che ci siano i padri in sala parto, perché ci sia il materno che ha contenuto e che accudirà e il paterno che accoglie e conduce nel mondo. Due figure, due ruoli che si completano. Il cesareo significa togliere un'opportunità. Nel tempo i genitori dovranno abituarsi a tanti piccoli e grandi distacchi, perché il figlio bisogna lasciarlo andare. Dopo il parto ci sarà comunque una simbiosi con la madre, poi le poppate si diradano, poi ci sarà lo svezzamento, e poi gattonerà eccetera. I distacchi sono parte della vita e se evito il primo, quello più forte e simbolico, tolgo alla mamma una risorsa.

Pensate che cosa bella sia l'allattamento: c'è un bisogno e una mamma che risponde a quel bisogno. E quello crea una relazione.
Nel momento in cui la mamma risponde al tuo bisogno tu interiorizzi la figura materna.
Nel momento in cui ha capito che la mamma c'è, si comincia a staccare"

"Siamo arrivati qui convinti che mancasse ancora un po' di tempo invece era praticamente già pronto per nascere.
In un quarto d'ora era fuori, qui ci invidiano tutti infatti.
La mamma non voleva farsi fotografare perché dice che è in disordine, ma io penso che un domani a lui non importerà nulla, non vedrà i capelli, la camicia da notte, vedrà solo la sua mamma e il suo papà il giorno della sua nascita"

"Lavoro con neonati da 27 anni ed è un lavoro che amo, l'ho scelto e continuo ad avere la motivazione del primo giorno.
Chiaramente devi avere una passione per i bambini.
E devi essere capace di distaccarti quando ci sono emergenze, mettere subito da parte l'emozione e attivare solo la parte di assistenza.
Bisogna essere capaci di farlo altrimenti meglio non provarci nemmeno, a fare l'infermiera pediatrica. Poi per quanto riguarda le coccole più ne fai e più ne faresti.
Comunque diciamocelo, tanto lo dicono tutti: siamo fortunate perché questo è il reparto più bello dell'ospedale"

“Io sono qua in neonatologia quasi da 5 anni, prima lavoravo sempre in San Giuseppe ma in altri contesti, completamente diversi, poi la caposala mi ha proposto di venire qui e ho scoperto un bel lavoro. Perché approcciare la nascita è completamente diverso dall’approcciare la malattia.

Le nuove mamme sono in generale più grandi e più preparate sul piano teorico, un po’ meno istintive forse. Sono tutte testa e poco istinto. E sono molto più sole rispetto ad un tempo, vivono con paura il momento della dimissione perché non c’è nessuna altra donna a casa ad accompagnarle nei primi giorni, nelle prime settimane.

Le famiglie poi, in generale, non sono una cosa buona per forza, per definizione, a volte bombardano le mamme di consigli, di parole, quindi a volte, almeno finché siamo qui noi diamo il consiglio ai papà di prendersi il ruolo fondamentale di proteggere le mamme, di mediare tra loro e il resto del mondo. Il fatto che siamo noi a dirglielo glielo fa vivere come un’investitura ufficiale”

“È il nostro primo figlio ma è bravissimo quindi noi siamo tranquilli, emozionati ma tranquilli, stiamo aspettando per fare il controllo”

“Avevo partorito qui anche il mio primo figlio, è un ospedale “di famiglia”, due mie zie avevano partorito qui, una due e l’altra tre figli, quindi avevo i loro racconti e una fiducia a priori”

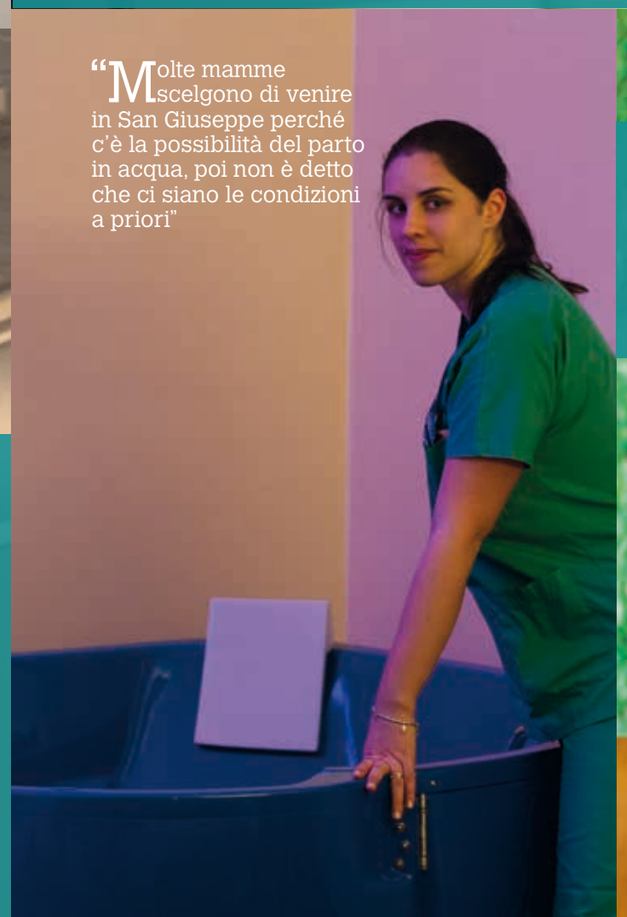
"Da mamma e ostetrica vedo che qui c'è una possibilità di dare attenzione alla donna in travaglio che, in altre strutture in cui ho lavorato, diverse per dimensioni, numero di parti e organizzazione, c'è meno.

Qui l'ostetrica ha la possibilità di stare con la mamma tutto il tempo e di assisterla con i massaggi, l'acqua, la cromoterapia, tutto un lavoro che rassicura e accompagna la mamma e a cui teniamo tantissimo.

Io cerco soprattutto di far sentire le neo-mamme capaci, e infondere fiducia nel loro istinto, nei segnali del loro corpo, nel legame di dipendenza. Posso spiegare ogni aspetto tecnico dell'allattamento ad esempio, ma poi ogni bambino è diverso dall'altro, se non hanno fiducia in loro stesse si trovano perse e diventa tutto più difficile"

"Allo Sportello Nascite bussano spesso donne che hanno un po' di timore del parto; di recente una era alla ventesima settimana ma era già molto spaventata e viveva una forte ansia pensando a quel momento. Io le ho detto che se voleva poteva serenamente incontrare la nostra psicologa del reparto, che è lì apposta. Si sono incontrate e lei l'ha supportata per tutto il percorso.
Fa parte delle tante piccole cose di cui ci occupiamo oltre alla burocrazia, perché noi ci occupiamo anche della registrazione dei nomi, per esempio; ci sono questioni più umane, quelle della vita vera, per esempio le paure, quelle che hanno tutti in certe situazioni.
E per me è bello sapere di poter essere d'aiuto"

"Di certo per fare l'infermiera pediatrica in Reparto Maternità devi amare i bambini, ma non è come andare a fare la maestra d'asilo, qui vedi anche piccolini che non stanno bene.
Non tutti sanno gestire certe difficoltà, anche quella del sostenere i genitori in un momento così delicato ed educarli alle prime cure dei loro figli e all'inizio dell'allattamento e i pannolini eccetera.
Questo lavoro è stato il miglior incrocio tra un lavoro che mi piaccia e un lavoro che faccia del bene"



"Molte mamme scelgono di venire in San Giuseppe perché c'è la possibilità del parto in acqua, poi non è detto che ci siano le condizioni a priori"

"A casa c'è un fratellino di tre anni che a aspetta, da quando l'ha vista ha capito, come se avesse detto "ok ora c'è, ce la dobbiamo tenere"

"Noi mamme siamo piene di ansie anche quando è il secondo figlio come nel mio caso, anzi forse proprio perché sappiamo a cosa andiamo incontro. Però stavolta non è come la prima quando c'era la paura dell'ignoto. Ora so a cosa andrò incontro e anche che per quanto si fatichi e si vivano delle difficoltà, poi tutto va migliorando.

Il mio primo figlio ha un anno e mezzo e per evitare le tremende fatiche di quei primi mesi, quelle di quando ti senti di colpo prigioniera, che pensi che non hai più una vita e hai solo responsabilità (guarda, solo per fare un esempio banale una sera ho telefonato a Sky per disdire l'abbonamento "perché tanto non vedrò mai più un film" testuali parole che ho detto) beh questa volta ho allertato tutti e quattro i nonni, e anche l'entourage di zie eccetera, e li ho precettati. Voglio farmi aiutare tantissimo.

A dire la verità se non ci fossero stati loro non avrei pensato a un'altra gravidanza. Voglio riuscire a dormire qualche ora alla settimana e farmi una doccia ogni tanto. E ce la farò.
Per il bene del neonato è bene che la mamma stia bene. Questo l'ho imparato quando ho imparato a chiedere aiuto, quando mio figlio aveva qualche mese.
È stato lì che ho ricominciato a rivedere le stelle.

Ovviamente il primo è nato qui, e qui nascerà anche il secondo"

"Ecco, ora che ho partorito posso confermarvi tutto quello che vi ho detto prima"

"È nato ieri mattina e io non mi sono mai mosso da qui ma non è che abbia realizzato ancora bene cosa sia successo. Magari quando uscirò a prendere una boccata d'aria lo capirò. Intanto non so nemmeno se sto facendo bene o male a fare quello che faccio comunque, adesso che mamma riposa e lui un po' è nervoso, a me viene di stare qui e tenergli una mano vicino al viso. E dirgli due parole, così si accorge che io ci sono"

"Sì, lo tengo io, non ti preoccupare, ecco, ti tengo"

"Per il momento siamo in un frullatore di emozioni. Comunque questo corso Preparto è stato molto importante perché abbiamo visto che non siamo gli unici a stare così, e condividere fa bene.
Poi, tra gli altri, c'è stato un incontro molto interessante sulla vita di coppia che è un problema che non ci siamo posti nemmeno ma che è meglio anticipare. Dovremo darci dei compiti su come ritagliarci i nostri spazi e poi anche non farci troppo invadere dagli altri, anche i nonni, questo abbiamo capito"

"Mi hanno cazziata perché sono coperta di tatuaggi e facevano fatica a trovare le vene ma quello è stato il meno è che ne ho tanti anche sulla schiena e insomma non hanno potuto farmi l'epidurale (sorride ndr) d'altronde li ho fatti quando avevo vent'anni, di certo non pensavo al mio parto, quel giorno"

"La funzione principale del ginecologo non è tanto quella di seguire banalmente la pressione, il peso della mamma e gli esami ematochimici ma fare in modo che la gravida riesca a vivere bene un momento particolarissimo che dovrebbe essere molto piacevole e che invece viene turbato da tante cose.

Dalla cronaca, da internet, dalla stampa.
I giornali femminili sono una fonte di fake news spaventosa e queste povere madri sono in balia di informazioni che non sono in grado di filtrare e che nascono dal bisogno dei giornali di vendere spazi pubblicitari.

Il rapporto di fiducia diventa fondamentale.
Per fortuna lavoriamo in equipe con le ostetriche e anche con psicologhe specializzate nell'affiancamento alle donne in gravidanza e molto brave.

Tante volte le donne hanno un enorme pudore nel rivelare le loro paure, anche quelle che sembrano più disinibite a volte nascondono in modo profondissimo le preoccupazioni.

Viviamo tempi nei quali è richiesta a tutti, a tutti i livelli, la perfezione, il timore che il proprio bambino possa avere delle difficoltà, un handicap, che possa non apparire "perfetto", le terrorizza perché credono che la società li scarterà. Questi messaggi, di perfezione, vengono ancora veicolati, per quanti sforzi si facciano, i media continuano a dirci che dobbiamo essere perfetti.

Le mamme stesse, quando sono genitori molto giovani, rischiano di essere sopraffatte dalla richiesta di efficienza.
Se io dico ad una ragazza con una gravidanza a rischio di stare a letto, per il bene del suo bambino, è difficilissimo che lo faccia, lo vive come una cattiveria incredibile e si ribella. Mettersi a letto e stare immobili è un affronto alla loro indipendenza, alla loro forza.

Non si aspettano che la gravidanza abbia dei rischi e allora diventano momenti bui nella vita di una donna. Il nostro lavoro è non giudicare ma aiutare"

"È tutta notte che sento donne urlare per il dolore e tra poche ore tocca a me. Sono serena per carità, però vorrei che fosse già finito tutto"

"Ci sono momenti in cui i nostri primi due figli sono contenti e altri che dicono mamma quando arriva l'Arianna la mettiamo nel bagagliaio? Per noi sai, come per tutti la rivoluzione è il primo, il secondo aumenta solo la difficoltà. Il terzo vediamo. Per fortuna abbiamo una nonna che ci aiuta bene. La bimba nascerà a giorni, però sarebbe meglio aspettasse almeno fino a lunedì, perché domenica devo lavorare, io comunque le mie due settimane di ferie le ho pronte lì per quando si rompono le acque"

CON IL TUO **5x1000** PIÙ RICERCA AL SERVIZIO DELLE PERSONE

Con il tuo contributo puoi sostenere la ricerca e aiutare i nostri medici e ricercatori a sconfiggere le malattie cardiovascolari e metaboliche, trovando nuove soluzioni per la salute del tuo cuore.

Codice Fiscale 06781690968 Casella "Ricerca Sanitaria"

Scopri di più su www.multimedica.it

Gruppo MultiMedica
Passione, ricerca e innovazione per la salute

* Fonte dati IQVIA Dataview multichannel, canale farmacia, vendite a valore Italia, mercato Rassodanti ed antismagliature (82f2), mat 09-2018.

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche - via P. Gaggia 16 - 20139 Milano - www.rilastil.com